Reggio Calabria: chiedono migliori condizioni di lavoro

Deserti i campi di gelsomino: le raccoglitrici ancora in lotta

L'accordo truffa stipulato da CISL e UIL è solo un inutile foglio di carta — Un presunto attentato che colora la vicenda di un giallo-comico — Convocati gli organi direttivi della CCdl

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 3

Continua ancora oggi con successo lo sciopero delle raccoglitrici di gelsomini: circa cinquemila lavoratrici sono interessate alla vertenza che dovrà assicurare umane e civili condizioni di lavoro, un salario più adeguato, un migliore trattamento assistenziale e previdenziale.

Le astensioni dal lavoro sono pressochè totali: dal 100 % nelle grosse aziende al 90-95 % in quelle di minore dimensione. L'incredibile comportamento dell'Ufficio Regionale del Lavoro ha, intanto, suscitato la generale riprovazione nella categoria in lotta ed in molti altri ambienti. L'accordo-truffa stipulato, nell'Ufficio Regionale del Lavoro, con la CISL e la UIL si rivela sempre più come un inutile foglio di carta. Le raccoglitrici di gelsomini da Reggio Calabria a Melito, da Saline a San Lorenzo, da Bova a Palizzi, da Brancaleone a Bruzzano, Motticella, Africo, hanno raccolto l'invito della Federbraccianti e della CGIL a continuare la lotta con più slancio e sino alla stipula di un più favorevole contratto di lavoro.

La rappresentanza onorifica » che CISL ed UIL hanno voluto assumersi a nome delle raccoglitrici ha posto le due organizzazioni sindacali sulla via della rottura dell'unità di azione sindacale ed in una posizione di estremo imbarazzo e disagio verso le lavoratrici. Così per cercare di uscire dall'isolamento il segretario della FISBA-CISL signor Manti, ha denunciato alla questura ed al Prefetto un presunto attentato ai suoi danni; la vicenda si colora di un giallo-comico. Il Manti protagonista della resa verso l'odiosa discriminazione degli agrari contro la CGIL, in casa dell'Ufficio Regionale del Lavoro e di un accordo che non migliora sostanzialmente le precedenti offerte degli agrari, sarebbe stato minacciato con una pistola da 10-15 dirigenti sindacali, naturalmente della CGIL.

La denuncia, che sembra sia stata anche avanzata alla Magistratura, è tutta una colossale montatura che non ha il minimo fondamento.

Vero è che il Manti è stato cacciato fuori dalle abitazioni delle raccoglitrici presso le quali si era recato per tentare di organizzare il crumiraggio contro lo sciopero in atto. D'altra parte il Manti, che pure si trovava in compagnia di altri dirigenti del suo sindacato, ha dichiarato di essersi trovato solo quando gli è stata puntata contro, di notte, la pistola.

L'impressione che ovunque se ne è ricevuta, è estremamente penosa. Il brivido del « giallo » nella vertenza del gelsomineto è stato prontamente denunciato dalla CGIL e dalla Federbraccianti che hanno invitato i lavoratori e le lavoratrici « a non prestarsi ad alcuna provocazione ed a continuare compatti la loro azione sindacale ».

Quanto ai dirigenti della CISL è stato loro rivolto un invito perchè riflettano « sul significato di certe montature e sulle dichiarazioni fatte con estrema leggerezza » e con il chiaro intento di gettare discredito sui lavoratori continuando così a servire gli interessi degli agrari. Analogamente le due segreterie « nel mentre respingono la vergognosa posizione dell'Ufficio Regionale del Lavoro, invitano le autorità competenti locali e nazionali a intraprendere tutte le iniziative atte a ricomporre la vertenza onde evitare un ulteriore inasprimento dei contrasti nelle campagne ».

Intanto, la segreteria della Camera Confederale del Lavoro ha convocato per i prossimi giorni gli organi direttivi al fine di « decidere lo sviluppo ulteriore della lotta delle lavoratrici e dei braccianti, per organizzare la solidarietà delle altre categorie di lavoratori verso le raccoglitrici e per protestare ufficialmente ed umanamente contro l'atteggiamento dello Ufficio Regionale del Lavoro che, nella persona del dottor Dieni, capo del servizio contratti e vertenze, ha messo alla porta i dirigenti della CGIL dopo averli espressamente invitati ad una trattativa non richiesta nè sollecitata dalla parte, in considerazione dell'atteggiamento intransigente dell'Unione agricoltori e della insostenibile tattica dei rinvii.

Lo sciopero, nonostante i nuovi compagni di cordata (l'Ufficio del lavoro, CISL e UIL) degli agrari, continuerà con compattezza e decisione in tutti i gelsomineti della provincia di Reggio Calabria.

Enzo Lacaria

Potenza

Montemurro: convegno sui problemi della terra

L'abbandono della montagna — La scelta delle aree suscettive — Le stalle sociali

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 3

Si è svolto nei giorni scorsi, a Montemurro, indetto dall'Amministrazione comunale, un convegno sui problemi della montagna lucana al quale hanno preso parte, sindacalisti, dirigenti politici e degli enti locali.

Il dibattito si è soprattutto incentrato sulle scelte operate esclusivamente con fini utilitaristici, senza tenere in alcun conto i reali problemi della montagna e della situazione che si è andata determinando da qualche tempo a questa parte. Vi è stata, fino ad oggi, una scelta precisa, operata dai padroni e dagli organi governativi. Questa scelta ha affidato, come è noto, la produttività delle aree suscettive (pianure) con il conseguente abbandono delle terre di montagna che non permettevano ai proprietari alti margini di profitto. Si è venuto, così, ulteriormente aggravando il problema della emigrazione dalla terra. Il fenomeno ha raggiunto proporzioni davvero allarmanti. Tra il 1881 e il 1931 ben 235 mila persone hanno varcato l'oceano lasciando il proprio paese e le proprie case. In quest'ultimo decennio sono stati 86 mila le persone (in particolare contadini che abitavano in montagna) che sono partite verso i paesi del Centro Europa. La politica per la montagna seguita fino ad oggi — è stato sottolineato nel convegno di Montemurro — ha appunto aumentato l'emigrazione della manodopera contadina con la conseguente ed ulteriore degradazione delle comunità montane, l'aumento della disoccupazione e l'aggravarsi del malessere generale di tutta la economia della regione. Il piano Verde n. 1 ha, insomma, sacrificato la montagnasenza raggiungere gli obbiettivi di una maggiore produttività, nell'ambito del MEC.

La Cassa per il Mezzogiorno e i consorzi di bonifica hanno attuato una vera e propria discriminazione verso i terreni di montagna e verso la gente che su questi terreni viveva. Opere e servizi sono stati, infatti, concentrati in ristrette aree della pianura. Il Consorzio di Villa d'Agri, per esempio, su di un comprensorio di 63 mila ettari ha limitato i suoi interventi solo ad una parte del terreno (quello in pianura, ovviamente), abbandonando praticamente tutto il resto. Gli interventi a al convegno di Montemurro sono stati numerosi e qualificati. In quasi tutti è stato sottolineato che con l'entrata in funzione del MEC e con l'applicazione delle linee di competizione per unità d capitale, si sono mandate allo sbaraglio la maggior parte delle aziende di montagna. Tutto ciò per cercare di integrare la nostra economia con l'agricoltura francese, altamente sviluppata per la produzione cerealicola, e con quella tedesca, consolidata nella struttura per lo sviluppo zootecnico, senza aver proceduto ad annullare la rendita parassitaria che grava sulla nostra agricoltura e la speculazione per la trasformazione e la commercializzazione del prodotto

Per quanto riguarda lo sviluppo della nostra montagna — hanno detto alcuni degli intervenuti al convegno — dovremmo affidarci all'ipotesi del cosiddetto « Piano Colombo ». In esso si teorizza, di fronte alla mancata spontanea ricomposizione fondiaria ed alla polverizzazione della proprietà contadina la costituzione di un grande demanio dello Stato di circa 350.000 ettari di terreno sui 467.000 della montagna lucana, con la conversione di 100.000 ettari da seminativo a pascolo che, opportunamente trasformato, dovrebbe essere dato in fitto al massimo a 20.000 delle attuali 63.000 aziende, cacciando dal ciclo produttivo circa 43.000 aziende contadine e prevedendo un ulteriore esodo di circa 60.000 lavoratori addetti all'agricoltura. Questo con l'intento di raggiungere, per il 1980, un reddito pro capite pari a quello industriale ed il raddoppio del patrimonio zootecnico. A nessuno sfugge l'abbandono nel quale cadrebbe la montagna con la conseguente degradazione dei comuni montani se tale ipotesi dovesse verificarsi.

E' possibile un altro tipo di rapporto tra capitale e lavoro? Un rapporto cioè, chesacrifichi di meno gli addetti all'acricoltura raddoppiando, comunque, il patrimonio zootecnico montano e aumentando i redditi pro capite? Prima di tutto il patrimonio zootecnico della montagna, è in prevalenza, frutto del lavoro delle numerose piccole imprese. I proprietari improvvisatisi imprenditori, non hanno dimostrato di sapere e volere allargare la loro azienda. Bisogna dunque creare condizioni di lavoro favorevoli, ai nostri contadini coltivatori ed allevatori diretti, ridando ad essi fiducia e prospettiva di benessere. La competizione non deve svolgersi per unità di capitale; occorre, invece, realizzare un programma globale democratico di sviluppo economico: è tutto l'ambiente che deve essere messo in condizione di sostenere la concorrenza sfruttando tutte le risorse umane e naturali della montagna lucana co ninvestimenti massicci da parte dello Stato. Occorre abolire la classificazione di aree suscettive e non occorre, inoltre, cambiare i rapporti tra proprietà ed impresa, identificando ledue figure nel lavoratore della terra; tra agricoltura industria e commercio, eliminando la speculazione ed affidando agli enti di sviluppo agricolo, potenziati e democratizzati, gli impianti che lo stato dovrebbe costruire per la trasformazione e lo smercio del prodotto. Per rendere raggiungibile tale importante obiettivo è necessario scorporare le terre dei proprietari assenteisti e rendere efficienti la legge sui mutui quarantennali per l'arrotondamento della piccola proprietà contadina. Invece di ipotizzare un ulteriore esodo, bisogna allargare l'occupazione per tutti. I 100.000 ettari di terreno attualmente adibito a seminativo non devono essere trasformati a pascolo ma a produzione foraggera, necessaria d'altronde per il bestiame durante il lungo inverno. Bisogna incoraggiare in ciascun comune la costituzione di una unica stalla sociale con 100 e più capi di animali bovini, con spesa a totale carico dello Stato, e di proprietà dei contadini associati in cooperativa. Il foraggio prodotto, conferito alla stalla sociale, porterebbe un incremento elevato del patrimonio zootecnico. A Montemurro vi sono le condizioni per la creazione di questa stalla sociale, su 1000 ettari di terreno di proprietà comunale.

Ma il Piano Verde n. 2 marginalizza le stalle sociali ed il Ministero dell'Agricoltura rigetta decine d idomande in proposito. Da ciò, è stato detto al convegno, si comprende quanto sia necessaria la lotta dei contadini e delle popolazioni montane che, con l'aiuto dei Comuni e degli enti locali dovranno riuscire ad ipmedire il completo spopolamento della montagna e il conseguente abbandono della terra.

Piero Di Sanzo

CAGLIARI: Il piano di coordinamento per gli interventi nel Mezzogiorno

DOCUMENTO DEL PCI SULLE AMBIGUITÀ DELLA REGIONE

Il presidente della Giunta ha dato il suo consenso ad una linea d'intervento che non ha nulla a che vedere con la rinascita dell'Isola

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 3.

Dalle dichiarazioni rese alla stampa sarda dopo l'approvazione del « Piano di coordinamento per gli interventi pubblici nel Mezzogiorno » da parte del Comitato dei ministri, risulta confermato che il presidente della Giunta on. Dettori ha dato il suo consenso ad una linea di programmazione che non ha nulla a che vedere con la rinascita dell'Isola. L'on. Dettori, partecipando alla riunione di Roma assieme all'assessore alla Rinascita on. Soddu, ha praticamente accettato come « buono » un piano che, nelle sue linee generali, contrasta perfino con il programma quinquennale approvato recentemente dalla maggioranza di centro sinistra.

E' chiaro, si fa rilevare negli ambienti politici autonomisti, che il presidente della Giunta si muove in modo piuttosto ambiguo. Pertanto occorre vedere bene se la compagine di governo regionale è decisa a muoversi secondo le linee tracciate dal « voto » dell'Assemblea sarda al Parlamento nazionale, oppure intende svuotare questo « voto » di ogni significato rinnovatore.

« L' atteggiamento assunto dall'on. Dettori — si legge in un documento del gruppo comunista al Consiglio Regionale — contrasta con le posizioni contestative e rivendicative approvate con l'ordine del giorno indirizzato dal Consiglio al Parlamento. Esso suona adesione ad una politica del governo nazionale per il Mezzogiorno e per le Isole che tende ad accentuare i tradizionali squilibri e ad aggravare la già pesante situazione ». Dunque, la posizione assunta da Dettori « contraddice la linea di una programmazione democratica per il Meridione, fondata su obiettivi, indirizzi e scelte in grado di modificare profondamente le strutture economiche e sociali ».

La posizione contradditoria ed equivoca della D.C. continua a manifestarsi, come del resto è stato rivelato più volte al Consiglio Regionale nel corso del dibattito sul programma quinquennale. Non meno contradditoria ed equivoca risulta la posizione del presidente Dettori e della Giunta: mentre dichiarano la loro adesione al « voto » del Consiglio, nella loro azione concreta ne disattendono lo spirito e la lettera.

Un chiarimento, a questo punto, è doveroso: dal suo canto il PCI ha già chiesto che, sul modo di procedere della Giunta regionale di centro sinistra, si apra quanto prima un dibattito politico nell'Assemblea, di fronte all'opinione pubblica e in tutti gli organi democratici della programmazione.

Il direttivo del gruppo comunista ritiene che il Presidente della Regione debba riferire sulle recenti deliberazioni in merito al Piano di coordinamento davanti alla Commissione consiliare per la Rinascita: intanto si riserva di promuovere le conseguenti iniziative parlamentari e pubbliche.

Giuseppe Podda

Lecce

I comunisti chiedono che cessi lo sfruttamento incontrollato della bauxite

La discussione al Consiglio provinciale - La mozione del PCI chiede il completo ciclo di lavorazione nel Salento con l'intervento dello Stato

L'impianto di lavaggio delle bauxiti presso Otranto

Dal nostro corrispondente

LECCE, 3

Il Consiglio provinciale di Lecce, nella sua ultima riunione, ha affrontato i problemi inerenti allo sfruttamento delle miniere bauxitiche esistenti nella provincia.

In seguito alla discussione sollecitata dal gruppo comunista, l'Amministrazione provinciale ha preso impegno di indire un convegno sull'argomento, convegno che si terrà nel prossimo mese di settembre, in collaborazione con il Consiglio comunale di Maglie.

Si presume che i giacimenti bauxitici salentini siano i più ricchi d'Italia: questo tuttavia non impedisce che una privata società quale la Montevergine stia procedendo al loro sfruttamento in modo incontrollato, seguendo soltanto i sacri principi del massimo profitto. La grave situazione è espressa in una mozione presentata dal gruppo comunista al Consiglio provinciale: la mozione, per cui i comunisti hanno chiesto l'approvazione del Consiglio, afferma testualmente: « Il Consiglio provinciale di Lecce, *esaminata* la grave situazione venutasi a determinare nel comprensorio minerari odel Salento, a sud di Otranto, laddove la società Montevergine effettua già da tempo rilevanti estrazioni di materiale bauxitico per poi inviarlo agli stabilimenti di Porto Marghera: *considerato* che finora non hanno trovato accoglimento le richieste, da più parti avanzate, di insediamento di un complesso industriale statale e con la partecipazione dello Stato, in grado di effettuare in loco il completo ciclo di lavorazione delle bauxiti al fine di garantire una concreta fonte di lavoro alle popolazioni della zona: *rilerato* inoltre che lo sfruttamento del minerale in loco si limita al solo lavaggio e che, per via dell'esportazione, assai scarsi se non addirittura inesistenti sono i vantaggi che derivano all'economia salentina in seguito allo sfruttamento delle miniere; e che per altro a tutto questo si aggiunge il necessario svellimento di ubertosi boschi d'oliveto con il conseguente enorme danno economico che deriva alla popolazione della zona e a tutta l'economia della provincia, *chiede* l'urgente intervento degli organi ministeriali competenti affinchè sia posto fine allo sfruttamento di tipo coloniale operato dall'industria privata che, in questo caso più che mai, regola la sua attività col criterio del massimo profitto, depauperando intieri territori della loro ricchezza: che sia immediatamente disposta la costruzione di un impianto industriale statale o a partecipazione statale, in grado di effettuare il ciclo completo di lavorazione delle bauxiti: che sia sollecitamente programmato un piano di razionale utilizzazione dei giacimenti, nel quadro della programmazione economica regionale in grado di procurare il maggior beneficio per l'economia della zona e dell'intero Salento ».

Eugenio Manca

Cagliari

I lavori per l'aeroporto di Elmas sono ancora fermi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 3

L'ampliamento della pista dell'aeroporto di Elmas si farà? Sulla questione permangono forti dubbi, nonostante che i lavori devono essere iniziatiti con una certa urgenza: innanzi tutto per permettere anche a Cagliari l'atterraggio dei « jets », più moderni

Già da tempo il deputato comunista compagno Ignazio Pirastu aveva interrogato i ministri dei Trasporti e dei LL.PP. per sapere se il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici avesse ricevuto dalla Regione Sarda ed esaminato i progetti relativi al prolungamento della pista di Elmas. Inoltre il compagno Pirastu chiedeva conferma circa l'annunzio fornito dal sottosegretario ai Trasporti, nella seduta della Camera del 6 dicembre 1965, sulla messa in gara del progetto per la esecuzione dei lavori.

Il deputato comunista concludeva così la sua interrogazione: « In considerazione del fatto che la pista di Elmas rischia di essere esclusa dai servizi di linea che l'Alitalia affiderà tra breve agli aerei a reazione, è nella eventualità che il progetto non sia stato messo in gara, ritengo necessario che il ministro dei Trasporti e il ministro dei LL.PP. intervengano con urgenza per sollecitare lo espletamento delle pratica burocratica e ottenere che al più presto siano compiuti i lavori di prolungamento ».

Il ministro dei Trasporti risponde solo ora: degli impegni vengono assunti ufficialmente per la prima volta, ma preoccupa il fatto che il prolungamento della pista di Elmas possa essere realizzato solo dopo che l'Alitalia avrà sostituito, sulle linee interne, gli attuali « Viscount » con i « jets ». Se ciò dovesse accadere, è probabile che la compagnia di bandiera, nella impossibilità di far atterrare nell'aeroporto cagliaritano gli apparecchi a reazione, decida di affidare la gestione delle linee sarde ad una compagnia minore. La notizia è allarmante, per una ragione validissima: la compagnia minore (che potrebbe essere la SAM), sostituendosi all'Alitalia, userebbe i vecchi « Viscount », sui quali molti dubbi permangono circa la loro sicurezza. Non si contano più, ormai, gli incidenti che avvengono sulla Cagliari-Roma, tanto è vero che l'Alitalia ha deciso di sostituire completamente i vecchi aerei prima che accada l'irreparabile. Ad ogni modo il ministro — nella risposta al compagno Pirastu — assicura che il progetto per il prolungamento a 2.200 metri della pista dell'aeroporto di Cagliari-Elmas è stato in questi giorni approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. E continua: « Ispettorato generale dell'aviazione civile è in attesa di ricevere il voto del suddetto Consiglio per poter inserire nel progetto medesimo le raccomandazioni formulate dal Consiglio Superiore. Subito dopo, il progetto in parola verrà inoltrato al Consiglio di Stato per l'approvazione dello schema di contratto che dovrà formare oggetto di gara di appalto. Si ritiene che accelerando al massimo il residuo *iter* delle approvazioni, i lavori potranno essere appaltati entro l'estate e le opere ultimate per la stagione turistica prossima. Con la realizzazione del prolungamento della pista a 2.200 metri, l'aeroporto di Cagliari-Elmas sarà in grado di assolvere pienamente le funzioni di aeroporto nazionale e internazionale al livello richiesto dai traffici aerei della Sardegna, e di accogliere gli aerei a reazione a medio raggio ».

Fin qui le dichiarazioni del ministro dei Trasporti: abbastanza generiche e vaghe, come si vede.

g. p.

Spoleto

Amarezza e indignazione per il nuovo furto di oggetti d'arte

SPOLETO, 3.

La notizia del trafugamento dalla Basilica di S. Salvatore a Spoleto di importanti frammenti paleocristiani ed altomedioevali, ha suscitato indignazione ed amarezza in tutti gli ambienti cittadini, coscienti del valore culturale e civile del nostro patrimonio artistico.

Sulla sparizione dei frammenti non si hanno particolari e si ignora quando sia avvenuta la asportazione poiché essa è stata constatata lunedì sera da due studiosi spoletini recatisi nella Chiesa per ragioni di studio. La Chiesa è officiata dai padri Agostiniani ma né essi né il custode del Cimitero — nel cui interno è ubicata la Basilica — sono in grado di fornire alcuna notizia sul trafugamento.

La opinione pubblica è naturalmente allarmata per quanto è accaduto in S. Salvatore e tanto più in quanto nel giro di pochi giorni è questa la quinta volta che furti di materiale artistico vengono accertati nella nostra regione ed a Spoleto quasi contemporaneamente a quello denunciato in S. Cassiano di Narni.

Ma se si fa il conto negli ultimi anni, la serie dei furti d'arte è interminabile e si può dire che nessuna città dell'Umbria è stata risparmiata: ricordiamo Spello, Bevagna, Perugia, Terni, ancora Spoleto, Nocera Umbra, Narni, Cesi, Cascia e l'elenco potrebbe continuare a sottolineare l'esigenza che finalmente gli organi competenti dello Stato decidano una seria vigilanza del patrimonio artistico dando agli enti preposti i fondi necessari per la custodia, la conservazione e la sistemazione più idonea del patrimonio stesso.

Certo non si possono efficacemente combattere i ladri con i mezzi miserabili di cui oggi dispongono le Soprintendenze né tanto meno si possono con tale miseria convenientemente proteggere le opere d'arte dall'usura del tempo e dall'abbandono.

Brindisi

Inaugurata la personale di De Angelis

BRINDISI, 3.

Si è svolta recentemente nel salone del Circolo Cittadino la personale del pittore brindisino Amedeo De Angelis.

La mostra, inaugurata alla presenza di un folto e qualificato pubblico, dal presidente del Tribunale dott. Angelo Cavallari, è stata coronata dal più vivo successo sia di visitatori quanto di vendita e di critica.

Tale successo è un doveroso omaggio oltre che un giusto riconoscimento per un artista che è ormai sicuramente avviato verso una completa maturità. Amedeo De Angelis ha improntato la sua dodicesima personale in una cornice di tinte gialle e rosse a volte contrastate da lievi e soffuse luci violette. I colori che predominano nelle sue tele sono il rosso, il cadmio, il giallo; colori che in ogni quadro esprimono il carattere dell'artista: caldo, appassionato dell'arte, della vita, delle cose belle. Carattere comunicativo ed esplosivo come la sua pittura.

Oltre che sull'estro il De Angelis fonda la sua attività artistica su una salda base tecnica acquisita all'Accademia delle Belle Arti di Lecce.

Spoleto

A Ferragosto la tombola della Società operaia

SPOLETO, 3.

Dopo un anno di interruzione, riprende quest'anno a Spoleto la tradizione della tombola di Ferragosto ad iniziativa della Società Operaia « Luigi Pianciani ». La tombola di centomila lire sarà estratta in Piazza del Mercato il 15 Agosto.

Teramo

È ancora in corso lo sciopero per il conferimento della barbabietola

I rappresentanti del Consorzio interprovinciale di Giulianova e delle organizzazioni sindacali dei contadini, in delegazione dalle autorità provinciali — L'atteggiamento della SADAM

TERAMO, 3

A seguito della manifestazione di sabato scorso e dopo la decisione dei bieticoltori di protrarre lo sciopero del conferimento del prodotto, in atto dal 26 luglio, fino al 5 di agosto, questa mattina i rappresentanti del Consorzio interprovinciale di Giulianova e delle Organizzazioni sindacali contadine della provincia si sono recati in Prefettura per esporre alla autorità provinciale i termini della vertenza.

La delegazione, dopo aver esposto le ragioni dei bieicoltori e delle popolazioni sotto il profilo della democrazia — per la libera scelta della rappresentanza — del diritto al controllo della consegna, del significato economico che il problema riveste per la provincia, ha dovuto ascoltare dal vice prefetto, anzichè un impegno per un'immediata convocazione delle parti, l'incredibile invito a portare altrove — fuori della nostra provincia — il raccolto delle bietole.

I cittadini del teramano — e di Giulianova sede della SADAM in particolare — si chiedono se è in questo modo che gli organi ministeriali intendono stimolare lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria di trasformazione nel Mezzogiorno.

Stando infatti all'atteggiamento discriminatorio della SADAM e alla irresponsabile posizione delle autorità i piccoli e medi bieticoltori della provincia saranno costretti a trasportare il prodotto in uno zuccherificio del nord.

Un corteo di bieticoltori nel corso di una manifestazione svoltasi alcuni giorni orsono

ASSICURATI ANCHE TU

OGNI GIORNO

la continuità dell'informazione aggiornata, veritiera e rispondente agli interessi dei lavoratori

abbonandoti a

l'Unità

Foligno

A Bevagna il centro-sinistra aumenta le tasse ai cittadini

Dal nostro corrispondente

FOLIGNO, 3

Alcuni esponenti del PSI di Bevagna (Perugia), forse per soddisfare ambizioni personali, o per obbedire ad imposizioni dall'alto, non tenendo conto del voto unitario della sinistra (PCI-PSI-PSIUP 56%), si sono assunti la grave responsabilità di rompere al Comune l'unità popolare che era stata per venti anni strumento di democrazia, di lotta, di difesa dei diritti della popolazione. L'abbraccio operato dal PSI con la DC, l'estromissione del PCI dall'Amministrazione Comunale, creò a suo tempo in certi strati della popolazione (in buona fede) facili illusioni, sogni ed euforia di una rapida ripresa economica, di maggiore occupazione e di benessere per Bevagna, poiché, bussando alle porte di Enti Provinciali e di governo dello stesso colore, sarebbe stato facile — fu detto — ottenere mezzi finanziari necessari. La realtà è stata ben altra perché il governo nazionale di centro-sinistra con la sua politica dei redditi, della limitazione della spesa pubblica, di difesa dei grandi gruppi industriali ed agrari, ha chiuso la porta in faccia ad ogni richiesta.

Gli incapaci amministratori di Bevagna anziché lottare contro tale impostazione del governo centrale si sono messi sulla stessa strada, tentando di premere ulteriormente le già precarie condizioni economiche e finanziarie delle popolazioni.

Infatti, per far fronte alla spesa dell'ordinaria amministrazione essi hanno preso inaccettabili provvedimenti fiscali: 1) raddoppiando e triplicando l'imposta di famiglia; 2) forzando di proposito l'allargamento della platea dei contribuenti estendendo il pagamento dell'imposta di famiglia ad artigiani, coltivatori diretti, mezzadri, piccoli commercianti, esercenti ed ai lavoratori ed impiegati a reddito fisso (tale imposta per legge deve essere pagata da chi vive nell'agiatezza); 3) per risparmiare la modesta spesa del maestro, hanno causato di fatto lo scioglimento della banda musicale che da decenni è stata orgoglio e vanto di Bevagna.

I comunisti che non hanno mai avuto dubbi sul fallimento della politica del centro-sinistra di Bevagna, invitano i contribuenti a respingere gli irreali accertamenti fatti dal Comune a loro carico, a ricorrere in commissione di prima istanza ed a respingere l'imposizione antidemocratica a cui vengono sottoposti.

Le tasse le debbono pagare i ricchi e non chi vive del modesto reddito di lavoro.

r. a.